

SARA CHINI

S

I

G

M

A

LUMIA



Sigma - Lumia.

© Sara Chini 2024.

Editing: Claudia Cintio.

Correzione bozze: Kevin Every.

In copertina: Suwan Cancedda.

Graphic design cover: J.P.Khalee.

2024 © Edizioni Immagina Di Essere Altro

 [idea.immaginadiesserealtro](https://www.instagram.com/idea.immaginadiesserealtro)

 IDEA Immagina Di Essere Altro

ISBN 9791280266262

Prima stampa: finito di stampare a febbraio 2024

Stampato in Italia presso Rotomail Italia S.p.A.

Questo libro è un'opera di fantasia.

Tutti i riferimenti a nomi, personaggi, circostanze, organizzazioni, luoghi e avvenimenti sono il prodotto dell'immaginazione o vengono utilizzati in modo fantastico dall'autore.

Vietata la riproduzione parziale o totale dell'opera.

*“You’ve thrown the worst fear  
That can ever be hurled  
Fear to bring children  
Into the world  
For threatening my baby  
Unborn and unnamed  
You ain’t worth the blood  
That runs in your veins”  
(Masters of war – Bob Dylan)*

*A Lorenzo, ovunque tu sia.  
Quel giorno te l’avevo promesso.*

## LEGENDA

**Ana:** “Sole” in lingua anariana.

**Anarian:** “del Sole e della Luna” in lingua anariana.

**Anariano:** “Che vive legato al Sole e alla Luna” in lingua anariana.

**Aria:** città umana derivante dal primo insediamento terrestre. Divisa in tre cerchi concentrici (distretti). **Basaria** è il distretto più esterno, i bas-sifondi, dove vive la popolazione povera e più numerosa. **Mezzaria** è il distretto di mezzo, la zona dedicata principalmente alla parte scientifica e tecnologica. **Inveria** è il distretto più interno, zona d'élite, dove sorge il Palazzo Sovranale e vivono gli abitanti più abbienti. Tutte e tre le aree cittadine sono divise da mura alte quindici metri. Le mura perimetrali sono alte venti metri.

**Avalia:** “terra” in lingua anariana, inteso come “terreno, suolo”.

**Avaliano:** “Che vive legato alla terra” in lingua anariana. È un genere di animale molto intelligente, diverso da tutti gli altri, portatore di un potere intrinseco. Legato simbioticamente a un altro essere vivente, chiamato sigmate, riesce a utilizzare la sua potenzialità attingendo all'energia che gli viene donata. Tutti gli avaliani possono parlare tra loro, nel loro idioma, ma non capiscono la lingua degli umani e riescono a comunicare solo con il proprio sigmate, che mentalmente traduce ciò che sente. Per questo motivo gli avaliani possono comprendere le situazioni tramite i pensieri del proprio sigmate. Ci sono tre generi di avaliano: Canide, Volatile e Plantigrado; tutti loro hanno un potere di base e uno personale, che si attiva al momento del legame con il proprio sigmate. I **Canidi** sono in grado di rigenerarsi velocemente e potenziare i propri poteri bevendo il sangue degli umani o degli animali. Posseggono tre code e vengono chiamati “tricodati”; i **Volatili** sono estremamente resistenti alle basse temperature. Posseggono quattro ali e vengono chiamati “quadralari”; i **Plantigradi** sono estremamente resistenti alle alte temperature. Posseggono un occhio solo e vengono chiamati “monoculari”.

**Egida:** per i fosconiani, protettore personale di un sigmate. È legato a esso da un legame profondo creato con la nanotecnologia. Percepisce

lo stato di salute del proprio sigmate e, in caso di morte dello stesso, avverte un forte senso di vuoto. È raro, anche se non impossibile, che un'egida sopravviva alla dipartita del proprio sigmate.

**Hanat:** “Luce” in lingua anariana. È chiamata così anche la città anariana più vicina ad Aria.

**Lancia:** equivale a “Colonnello”.

**Ria:** è la Luna anariana.

**Sigmatate:** umano, o anariano, che possiede un legame simbiotico con un avaliano. Questo legame è talmente profondo che, alla morte dell'avaliano, il sigmate non può sopravvivere.

**Tridente:** equivale a “Generale”.

**Virus Sigma:** virus chimera causato da una mutazione genetica provocata dal contatto tra avaliani e canidi di provenienza terrestre. Si trasmette tramite sangue, liquidi corporei di animali infetti, cadaveri e oggetti contaminati. Infezione a decorso acuto a lunga contagiosità, il periodo di incubazione varia dai 2 ai 21 giorni. Causa principalmente febbre emorragica che, entro un mese dai primi sintomi, porta il soggetto al decesso. I campanelli d'allarme sono temperatura corporea molto alta, astenia, mialgia e cefalea. Dopo circa una settimana si presentano: nausea con ematemesi, diarrea e melena, spesso associate a emorragie diffuse. In fase terminale sopraggiungono tachipnea, anuria, shock ipovolemico, sindrome da insufficienza multiorgano, morte.

L'autrice ha creato per i lettori una playlist su Spotify,  
per dare modo di ascoltare le canzoni che per lei si  
sposano bene con i capitoli.  
Inquadra il QCode.



DA: Centro Gestione Colonizzazione

A: Centro Spedizione Anarian

OGGETTO: Ultima Spedizione.

Con la presente, informo i gentili membri del C.S.A. che il progetto di colonizzazione di Anarian ha superato le nostre aspettative.

Ben cinque dei venti pianeti proposti si sono rivelati abitabili, pertanto abbiamo concluso che entro la fine dell'anno ci ritireremo dalla Terra in via definitiva. Gli ultimi sopravvissuti si divideranno negli obiettivi stabiliti e mi duole informarvi che il Gruppo Delta sarà l'ultima spedizione a voi destinata. Abbiamo investito ingenti risorse nel vostro progetto e sono convinto che a questo punto abbiate tutti gli elementi per riuscire a proseguire gli studi senza il nostro supporto.

Da questo momento interromperemo ogni contatto, è necessario che ciascun pianeta prosegua con il proprio ciclo senza altre inutili interferenze esterne. Come sapete, la vita sulla Terra non è più un'opzione sostenibile ed è giunto il tempo di crearvi una nuova Era. L'umanità ha bisogno di nuovi inizi e comunque andrà a finire avremo il merito di averci provato.

Mi è stato riferito che, negli ultimi sedici anni terrestri, i vostri primi otto anariani, siete stati in grado di fare grandi cose. Avete gettato le basi per il futuro. Ho piena fiducia nel vostro operato, è ora di stabilizzare l'insediamento e, dal momento che i vostri autoctoni non sembrano avere intenzioni ostili, propongo di espandere la città esattamente nel luogo e nelle modalità prestabilite. Nell'hard disk esterno che vi verrà consegnato troverete una cartella con le istruzioni. L'ultima parte della password è stata affidata al mio collaboratore. Ho assegnato questo compito a Gaio Reden, uno degli scienziati più brillanti del nostro tempo. Non lasciatevi ingannare dalla sua giovane età, è stato formato specificatamente per questa missione e io stesso ho scelto di metterlo a capo del Gruppo Delta. Sarà un elemento prezioso, fondamentale, per l'espansione di Aria. Come ultima richiesta, chiedo di includerlo nel progetto "Triumvirato".

Vi auguro buona fortuna e che Dio sia con voi negli anni a venire. Un nuovo mondo è possibile, ne avete la prova davanti agli occhi.

Dott. Michael Goldon – C.G.C.





## Anno 38 Post Colonizzazione

Il foglio le viene strappato dalle mani.

«Non sei proprio capace di farti gli affari tuoi?».

Lumia sobbalza e alza piano la testa, le mani ancora a stringere l'aria. «Papà!» si apre in un larghissimo sorriso di circostanza, per un attimo aveva temuto che fosse il nonno. «Be' io...» si stringe nelle spalle per celare il nervosismo, anche se il battito del cuore le martella ancora in testa. «Il cassetto era aperto... un pochino».

Kan stringe le labbra nel vano tentativo di restare serio. «E tu hai pensato bene di aprirlo del tutto e dare una sbirciatina, giusto?». Mette a posto la lettera sgualcita e richiude il cassetto, poi appoggia la mano sulla scrivania e picchietta sul legno lucido con il dito. «Cosa devo fare con te?».

Lumia, che è appena mezza spanna più alta del mobile, abbassa gli occhi e si fissa le punte dei piedi nudi con aria innocente. «Non avevo sonno» mugugna.

Il padre si accoscia e le alza il viso con due dita, poi le sistema una lunga ciocca rossa dietro l'orecchio. Il verde intenso dei suoi occhi indagatori brilla nella penombra della stanza, colmo di preoccupazione. «Perché ti ostini a fare di testa tua? Sai che se il nonno ti trova qui...».

«Sì, ma il nonno non c'è adesso. È dabbasso, l'ho visto».

Kan espira rassegnato, poi la prende in braccio e si rialza. «Non importa dov'è, a lui non piace che vengano toccate le sue cose, te l'ho detto mille volte». Escono dalla stanza e scendono la ripida scalinata che porta al corridoio del sesto piano. «E quassù non si gioca».

«Okay».

«No, davvero, Lu'» la guarda serio, «lo sai com'è quando si arrabbia, dammi retta per una volta».

Lei annuisce per farlo contento. «Papà, che cos'è un *triumvato*?».

«Cosa? E tu dove...?» lui scuote la testa con un sorriso. S'incammina lungo il tappeto rosso, verso la scalinata principale. «Si dice *triumvirato* piccola, con la m».

«Triumato».

«Triumvirato».

«Tri... trunvirato».

Kan si mette a ridere. «Una cosa del genere, ti serve solo un po' di allenamento, è una parola difficile. Ora andiamo, tua madre ti sta cercando per tutto il palazzo, non è carino da parte tua spaventarla così. E guai a te se le dici dove sei stata».

«Lo so, si arrabbia tanto quando vado lì. E quando la mamma urla fa paura, mi fa male alle orecchie». Lumia passa le mani tra i capelli neri di Kan e sorride, adora stringerli tra le dita, hanno sempre un buon profumo di pino silvestre. «Allora? Cos'è un trunvirato?» insiste.

Kan sospira. Si ferma in cima alla larga gradinata di marmo rosa che porta al piano di sotto e si appoggia alla ringhiera. «Se ti dico cos'è, poi te ne vai a letto?».

«Promesso!» Lumia si apre in un sorriso avido, vuole sapere tutto. *Chissà la faccia di Daniel quando glielo dico*, pensa eccitata. L'idea di poter sfoggiare una parola nuova, difficile, con il suo amico la intriga da morire, di solito è lui quello che sa tutto.

«Il triumvirato è una forma di potere. Ricordi quello che ti ho detto riguardo alla Terra, alla nostra razza umana?».

Lei alza il dito indice. «Sì, i terrestri sono venuti qua e hanno costruito Aria. La maestra ha detto che prima era un campo piccolo piccolo, con tanti soldati, e gli scienzati, e gli esploratori. Poi adesso è diventata grandissima».

«Molto brava» Kan le regala un bacio sulla punta del naso. «Allora ogni tanto ascolti anche quello che dice la maestra! Dunque, il triumvirato si chiama così perché era formato da tre persone importanti, tre comandanti che gestivano tutta Aria. Tra essi c'era anche Gaio, il tuo bisnonno».

«Gaio Reden» esclama lei, elettrizzata. «C'è in tuuutti i libri di storia, c'è scritto che ha fatto i distretti: Inveria, Mezzaria e Basaria» elenca, mostrando le tre dita.

«Va bene, piccola, lo so come si chiamano» ride il padre, divertito dalla sua esuberanza. «Sì, ha diviso la città in tre parti, ma non l'ha fatto da solo».

Lei fa una smorfia, poco convinta. «Oh, ma tu sei *proprio* sicuro che era così, questo *trunvirato*? La maestra parla solo della Trinità, per me è

una cosa che ti sei inventato adesso».

«Ero solo un bambino allora, ma me lo ricordo bene. Poi nel 24 avevo quattro anni ed è scoppiata l'epidemia, il *virus Sigma* ha costretto i triumviri a rivedere le priorità. Il bisnonno è morto a causa del virus e tuo nonno Celtian si è fatto avanti come suo successore. I triumviri rimasti hanno deciso che era importante avere un unico capo, così nonno è diventato il Sovrano e ha fondato la Trinità».

«Be', sì, io lo so perché hanno scelto il nonno, lui è davvero il più forte di tutti...» rabbrivisce. «Le persone si spaventano quando lo vedono, scappano via».

Kan accenna una risata nervosa. «Lo rispettano, è vero, questo non significa che ne siano spaventati. Allora, ho risposto alla tua domanda?».

«Per adesso» gli concede, anche se vorrebbe saperne di più, molto di più; così apre la bocca. «Ma...».

Lui le mette due dita sulle labbra e gliele pinza. «Basta adesso, il patto era che avrei risposto a una domanda, e l'ho fatto. Ora a nanna, piccola peste, o tua madre-».

«Lumia, Santo cielo!».

L'esclamazione fa voltare entrambi verso il piano di sotto. Freya, trafelata, alza l'orlo del vestito azzurro e comincia a salire i gradini; qualche capello rosso sfugge dalla lunga treccia e torna a incorniciarle il viso a cuore. «Ti ho cercata per tutto il palazzo, dov'eri?».

«Ah, di sicuro non nello studio del...» la stretta che le dà suo padre le toglie il fiato. «Ero in giro» taglia corto, cercando di sfoggiare la sua migliore espressione angelica, «e papà mi ha trovata subito».

Freya li raggiunge, adirata. «Sei impazzita, sparire in questa maniera? Non eri nel tuo letto, Kell era da solo in camera! Cosa ti ho detto riguardo al tuo avaliano?».

Lumia si stringe nelle spalle e cerca conforto nel viso del padre, ma anche lui è tornato a essere serio. «Rispondi a tua madre».

«Be', io... Che Kell deve venire sempre con me».

«E poi?».

«E poi che l'avaliano non va mai lasciato solo, che deve stare sempre vicino al suo sigmate».

«Perché? Dai, Lu', devo cavarti fuori le parole di bocca?» la sprona sua madre. Ha il viso molto pallido, stanco, e gli occhi castani si sono

trasformati in pozzi indecifrabili, spenti e distanti. A Lumia non piace vederla così, da qualche tempo è quasi un miracolo scorgere un suo sorriso e lei in parte se ne sente responsabile, visto che non è molto ubbidiente.

«Perché l'avaliano e il sigmate sono una cosa sola, perché se l'avaliano si fa male, allora succede anche al suo sigmate. Perché se Kell muore...» abbassa gli occhi mortificata. Solo adesso si rende conto del rischio che ha corso lasciandolo in camera da solo. «Se Kell muore, anche io muoio».

«È così, Lu', ovunque tu vada. Che tu abbia o meno il permesso di uscire dalla stanza, non devi mai, *mai* dimenticarti queste parole. Hai capito?» l'ammonisce suo padre, appoggiandola sul primo gradino.

«Sì, ma...».

«Hai capito?».

«Ho capito. Però voi il vostro avaliano non ce lo avete qui, adesso» s'intestardisce. Non vede né Era né Trico, e un grosso corvo e una volpe rossa sono difficili da nascondere. «*Devono* essere qui, allora».

Freya lancia un'occhiata esasperata a Kan, poi abbozza uno dei suoi rari sorrisi. «E va bene, signorinella, hai vinto tu. Ma ricorda una cosa: mamma e papà sanno difendersi anche se il loro avaliano è lontano e, finché non avrai terminato il tuo addestramento, devi promettermi che farai come ti abbiamo detto. Porterai Kell sempre con te. Va bene?».

«Sì, va bene» Lumia prende la mano di sua madre e le regala un sorriso, sperando di strapparne uno anche a lei. «Adesso andiamo a dormire?».

«Assolutamente, o domani ti addormenterai in classe. Dà il buon riposo a tuo padre».

Lei si allunga sulle punte e bacia Kan sulla guancia ispida per la barba. «A domani papà».

«Buon riposo, piccola. Ah» Kan guarda Freya, «alzatevi un po' prima domani. Argo è impegnato in caserma con me, sarà suo figlio ad accompagnare Lumia a scuola».

Lumia spalanca gli occhi «Vado a scuola con Daniel? Io e lui da soli?».

«Così pare, piccola peste».

«Sì!» esclama saltellando sul posto.

*Così finalmente quel gorilla di Argo mi lascerà in pace, fa paura!* Ogni

volta che esce dal palazzo se lo trova alle spalle, come un gigante silenzioso; il fatto che sia il padre del suo amico non cambia niente, a lei non piace e basta.

«Daniel?» commenta Freya, poco convinta. «Ma ha solo cinque anni, sei sicuro che sia saggio mandarli da soli?».

«Non angustiarti, è un ragazzo responsabile e molto sveglio, Argo dice che sa gestire il proprio avaliano alla perfezione e il tragitto è breve, non mi preoccuperei. Se Lumia si comporterà bene, forse potremo affidarla ancora a lui, ma *solo* se farà la brava» rimarca severo.

Il cuore di Lumia comincia a battere all'impazzata. Un po' di libertà la renderebbe molto felice, le sembra un sogno poter passare del tempo da sola con Daniel.

«Faccio la brava, promesso!».

«E ascolterai la maestra senza replicare?».

«Sì, sì! Vieni mamma» tira la mano di sua madre, «dobbiamo andare a dormire!».

Kan scoppia a ridere. «Accidenti, se avessi saputo che questa notizia avrebbe avuto questo effetto, me la sarei giocata prima».

«Di certo tua figlia sa ancora stupirci» commenta Freya, assecondando il volere di Lumia. «Tu non vieni?».

«Ho un incontro con tuo padre, sarò da te molto presto» la rassicura, dandole un fugace bacio sulle labbra.

Alla menzione del nonno, la mano di Freya si contrae su quella di Lumia, solo un secondo, come uno spasmo. Eppure quando lei alza gli occhi per vedere cosa le prende, la madre ha la solita espressione seria e distaccata.

«Allora ci vediamo dopo» gli risponde, prima di incamminarsi nel corridoio del quinto piano, verso il loro appartamento.



«No, no, no».

Il Capitano Geralt Parrior batte le mani e Darkess riapre gli occhi controvoglia. Solo adesso si rende conto di essere prono sul pavimento di cemento, con una mano protesa verso Kyla, in una posizione imba-

razzante. Le punte delle dita sfiorano il fianco della piccola fennec *trico-data*, sorprese in un tentativo goffo di afferrarne il pelo color sabbia, e le gambe sono allungate all'indietro come due stecchi.

**"Dark, così sembri un pesce"** lo punzecchia Kyla, scoprendo i dentini affilati in un ghigno.

«Ho detto di proiettare la mente verso il tuo avaliano, non tutto il corpo!» lo rimprovera il suo insegnante.

«È quello che ho fatto» ansima, rimettendosi in piedi. I muscoli si sono irrigiditi e fatica a scioglierli.

«No, invece. Non ti sei concentrato abbastanza».

Darkess incrocia le braccia, arrabbiato con sé stesso. Ancora una volta non ci è riuscito e si sente un perfetto idiota. Tutti i giorni è sempre la stessa storia: ore e ore di addestramento fisico e mentale, ma quando deve tentare la  *fusione*, si blocca.

*Di questo passo non ci riuscirò mai*, si avvilisce.

Ha già tre anni, un'età considerevole visto il rapido incremento d'intelligenza che gli dona il legame con l'avaliano. Tutti i suoi coetanei sono più avanti di lui in quel campo, perfino i meno dotati. Lui è il solo a non essere riuscito ad applicare neanche una volta le basi della fusione, e sono fondamentali se vuole diventare un soldato a tutti gli effetti. A maggior ragione per lui, visto che intende puntare ai piani alti.

Si passa una mano tra i capelli neri e se li toglie dalla fronte sudata, sente le gocce scivolarli lungo la schiena e appiccicargli addosso la maglietta. È troppo stanco per continuare, non è sicuro di riuscire a concentrarsi ancora. *Non è giusto!*

**"Non abbatterti, Fen è sicuro che ce la farai"**.

Kyla cerca di rassicurarlo, e lo apprezza, ma la conosce come sé stesso e sa che in realtà è preoccupata quanto lui. Allora alza gli occhi verso Fen, l'avaliano del suo maestro.

Il grosso sciacallo tricodato lo sta scrutando con i piccoli occhi gialli e intelligenti, gli fa un cenno con la testa, poi emette un breve latrato.

**"Vuole che ci riprovi"** traduce Kyla.

«Di nuovo» lo esorta il Capitano.

Lui stringe i pugni e inspira una boccata d'aria.

*E va bene. Devo farcela, devo!*

**"Questo è lo spirito giusto!"**.

Il maestro si avvicina e gli afferra le mani, lo accompagna al fianco di Kyla e glielle appoggia sulla testa triangolare, a lato delle enormi orecchie. «Prova così, mantieni il contatto».

Darkess si fa passare il pelo morbido tra le dita e lo stringe, in cerca della concentrazione perduta. Kyla è caldissima al tatto e, nonostante sia stanca, riesce a trasmettergli ancora un po' di energia. Il suo calore è rassicurante e lo aiuta a rilassarsi.

«Chiudi gli occhi. Ascolta il tuo avaliano e sincronizza il tuo respiro con il suo, isola il suo battito cardiaco».

Lui annuisce e cerca di seguire le indicazioni del Capitano, sentire la potenza del suo avaliano sotto i palmi sembra rendergli la cosa molto più semplice. Finalmente riesce a escludere tutti i rumori attorno a sé e per un attimo percepisce solo il battito simultaneo dei loro cuori. Il respiro rallenta e si adegua a quello calmo di Kyla.

«Molto bene, resta concentrato, ci sei quasi».

Cullato da quella voce, mantiene la respirazione costante e i rumori attorno si fanno più definiti; riesce perfino a distinguere le vibrazioni che emanano Geralt e Fen, il filo invisibile che li congiunge. Anche se ha gli occhi chiusi, è come se *vedesse* le loro sagome ammantate da un'aura bianca e pulsante. Sa esattamente come sono orientati nella stanza.

In quel momento lo sorprende un flusso caldo d'energia che si irradia dai suoi palmi lungo gli avambracci, fino alle spalle, per poi espandersi in tutto il corpo. Apre le palpebre e si rende conto di avercela fatta. Ha proiettato la sua mente in quella di Kyla ed è diventato parte di essa, lo sa perché ora sta fissando il proprio corpo umano tramite gli occhi dell'avaliano. Non si è mai visto da quella prospettiva e la cosa gli fa un po' impressione.

È come guardarsi in uno specchio: il viso pallido e affilato è contratto e le sopracciglia sono aggrottate nel tentativo di mantenere la concentrazione, grosse gocce di sudore scivolano lungo la linea del mento e colano sul pavimento. Ma ciò che più lo colpisce è il fisico gracile che quasi va a sparire nella maglietta nera e troppo larga. Dimostra meno della sua età e questo non gli piace. *Sono davvero così mingherlino?*

La risata di Kyla gli pervade la testa. È la prima volta che la sente così vicina, come se fossero davvero l'uno nell'altra. **“Finalmente fai un passo avanti e questo è il tuo primo pensiero?”**.

*Kyla, se voglio essere preso sul serio, devo...*

**"Ma smettila! Non capisco tutta questa fretta, crescerai, come tutti. Non forzare le tappe, a che ti serve? Piuttosto, prova a staccare le mani dalla mia testa, ci riesci?"**

*Io... no. In realtà non percepisco nulla del mio corpo, è come se non ne avessi più uno, credi che sia normale? Lo vedo, ma è distante.*

**"Prova ad alzare la mia zampa, allora"** insiste lei. **"Sei dentro di me, dovresti riuscire a farlo"**.

Darkess concentra tutta la sua volontà su una delle zampe anteriori della fennec, ne sente la potenza animale, ma quando prova a imporsi su di lei la trova pesantissima, inchiodata al pavimento. Per quanto si sforzi, ottiene solo di farla vibrare appena. *E dai!* S'intestardisce e impone più forza in quel singolo punto, ma qualcosa va storto. Il suo corpo naturale ha un tremito, le gambe cedono e crolla in ginocchio.

Nel momento in cui i suoi occhi a mandorla si spalancano, anche la mente viene risucchiata indietro da un vortice potentissimo, e il contatto con Kyla si interrompe.

Si ritrova in forma umana, accasciato sul pavimento e incapace di respirare, il dolore al petto è lancinante e il mondo sembra privo di colore.

Per un attimo ha l'impressione di perdere conoscenza, ma due grandi mani forti gli afferrano le spalle e lo rimettono in piedi.

«Ci sei riuscito» la voce orgogliosa del suo insegnante lo fa rinvenire del tutto e il mondo si fa più chiaro. «Molto bravo».

**"Dark, sei stato fantastico!"** Kyla scuote la tricoda e ruota su sé stessa, eccitata. **"Ora non ci fermerà più nessuno"**.

Anche se gli gira ancora la testa, Darkess non riesce a fare a meno di sorridere. «Temevo di non farcela» sussurra.

«Sciocchezze, ragazzo, ci vuole solo un po' di pratica. Su, vieni con me, il Sommo Liten sarà felice di sapere dei tuoi progressi».

Il Capitano Parrior lo fa uscire dalla sala disadorna e lo accompagna lungo i corridoi stretti e illuminati di bianco della Rocca, ramificati come i capillari di un labirinto rivestito di acciaio e cemento. Poche svolte e giungono allo studio di Liten.

Darkess è un po' nervoso al pensiero di rivedere il capo dell'Ordine Fosco; nonostante i miglioramenti, si sente meno dotato degli altri bambini e non vuole dargli un dispiacere. *Dopo tutto quello che ha fatto per*



*me, potevo fare meglio di così.*

“Dark?”.

*Sì?*

“Smettila”.

*Va bene, va bene...*

“Ehi, quello non è tuo fratello?”.

*Ab, sì.* Nota solo adesso il ragazzo dall'aria spavalda appoggiato al muro, vicino alla porta dello studio.

I capelli lunghi, nerissimi, gli cadono sugli occhi scuri in ciocche scomposte; le spalle sono larghe, ben definite, nonostante la giovane età. Ha le mani piantate in tasca e sembra distratto, quasi addormentato, ma a Darkess non sfugge il ghigno che gli si disegna sulle labbra al suo arrivo.

È tutt'altro che assente.

Anche il Capitano si accorge di lui e si lascia scappare uno sbuffo, mentre bussa alla porta del Sommo. «Akira, cos'hai combinato questa volta?».

Il ragazzo strabuzza gli occhi in una perfetta espressione stupita. «Chi, io? Niente!».

«Immagino. Darkess, aspetta qui» dice Geralt, poi entra nella stanza e si richiude la porta alle spalle.

I due restano soli.

«Niente di grave» conclude Akira, lasciandosi andare a una risata sguaiata. Si avvicina a Darkess e lo stritola in un abbraccio. «Allora, fratello, se sei qui significa che ci sono novità. Dimmi, ce l'hai fatta?».

Lui cerca di divincolarsi dalla presa ferrea. «Lasciami. Tu, invece, cosa ci fai qui?».

«Il solito» Akira scrolla le spalle. «E tu sei il solito rompipalle» aggiunge, lasciandolo andare. Lancia un'occhiata a Kyla e sorride. «Allora, ci siete riusciti o no?».

«Siamo riusciti in *qualcosa*, è diverso. Comunque sì» taglia corto, non ha voglia di entrare nei dettagli.

“State parlando di me?” chiede Kyla, fissando entrambi con le orecchie ritte.

*Non proprio, chiede com'è andata*, la informa Darkess. Non ha ancora un legame con lei abbastanza saldo da permetterle la traduzione imme-

diata dell'idioma umano, ma ci sta arrivando.

«Ma grande, fratello! Questa sera devi raccontarmi tutto».

Lui annuisce, poi la porta dello studio si apre e ne esce il Capitano Parrior. «Darkess, entra, ti sta aspettando. E *tu*». Guarda Akira con cipiglio nervoso. «Tu vieni con me».

«Ehi, perché? Un momento, sono sicuro di servire di più a Darkess, come supporto morale. Sono la sua egida, ha bisogno di me, e...».

«Muramai!» Geralt indica il corridoio alle loro spalle. «Nelle cucine. Subito!».

Darkess fa una smorfia, quando il Capitano passa all'uso dei cognomi non è mai un buon segno. «Ma che hai fatto?» sibila.

«Te lo spiego dopo» commenta Akira, che in un secondo ha perso tutta la sua spavalderia. Fa un cenno di saluto, poi segue il superiore e si incammina nel corridoio con le spalle flosce di chi si aspetta una bella strigliata.

Darkess si passa una mano tra i capelli e scuote la testa.

**“Sai, a volte sembri tu quello più grande”** considera Kyla.

*Forse lo sono*, ironizza, afferrando la maniglia.

Liten li sta attendendo seduto dietro la scrivania e punta gli occhi azzurri su di loro quando li vede entrare, si concede un sorriso soddisfatto nell'incrociare lo sguardo di Darkess. «Eccovi». Indica la sedia dall'altro lato del tavolo, mentre richiude la cartella che stava studiando.

Lui riesce solo a leggerne il titolo – D48K355 – prima di vederla sparire sotto un monumentale plico di carte. Si mette a sedere e lancia una breve occhiata all'avaliano di Liten, seduto di fianco a lui. Il lupo tricoato, dal pelo argenteo, è talmente grande da superare con tutta la testa il piano della scrivania e sta fissando Kyla con i suoi brillanti occhi gialli; probabilmente è già impegnato in una conversazione silenziosa con lei.

«Ho parlato con Geralt» esordisce il Sommo, attirando l'attenzione di Darkess. «Dice che finalmente sei riuscito a compiere la prima fase della fusione».

«Sì, ma...».

Liten fa un cenno con la mano per interromperlo. «Tuttavia mi ha anche riferito che hai dovuto mantenere un contatto fisico con il tuo avaliano per riuscire nell'impresa e che ogni tentativo a distanza è stato vano».

«Sì, è così» ammette. Si fissa la punta delle scarpe e vorrebbe essere da tutt'altra parte; si sente un perfetto imbecille, parlare di fusione, nel suo caso, gli sembra eccessivo.

«Molto bene. Questa *prima notte* passeremo alla fase successiva» lo stupisce Liten. «Vieni in laboratorio un po' prima, devo controllare un paio di cose».

«Altri buchi?» chiede, fissandosi sconsolato gli avambracci segnati. Kyla è tempestiva nel guarire le sue ferite, eppure gli aloni rossi degli innumerevoli prelievi a cui Liten lo sottopone a cadenza regolare, due volte alla settimana, sono ancora ben visibili.

«Sì. Ora che hai avuto il primo contatto, vedrai che sarà sempre più facile connetterti a Kyla, non preoccuparti. D'ora in poi limiteremo le lezioni comunitarie, ti allenerai con il Capitano Parrior e i tuoi compagni solo nelle *prime luci*, mentre le *prime notti* verrai da me e intraprenderemo un percorso insieme».

«Io e te?» si meraviglia Darkess, alzando gli occhi in quelli di Liten. «Davvero? Ma io credevo...».

Lui fa un cenno con la mano. «Vuoi diventare o no un Capitano?».

«Sì, certo!».

Il cuore inizia a battere forte a quella menzione e la stanchezza sembra scemare con l'accrescersi dell'eccitazione. Forse la sua ascesa è realizzabile e non soltanto uno stupido sogno.

«Allora questa fase è necessaria. Hai tutte le carte in regola per arrivare al tuo obiettivo, Darkess, devi solo impegnarti a raggiungerlo. Ti avverto che non sarà una cosa facile».

«Lo so».

«E sei comunque disposto a farlo?».

«Sì, Liten».

«Bene. I piani rimangono questi. Questa sera dirai ad Akira che anche parte del suo addestramento comunitario è sospeso, continuerà con noi nelle prime notti a venire. La mia egida, Andra, sarà la sua nuova insegnante. Ha pochi anni più di lui, ma non l'avrei scelta come mia protettrice se non avesse eccezionali capacità, e tuo fratello si è rivelato un'egida molto promettente, al di là di tutto» aggiunge.

«Davvero pensi questo di Akira?».

Temeva che l'atteggiamento sconsiderato di suo fratello lo avrebbe penalizzato a vita.

Liten accenna una risata e si alza in piedi per avvicinarsi alla sua sedia. «Avevi dubbi? Sono certo che sarà in grado di proteggerti, o non l'avrei proposto come tua egida, non trovi?».

«Certo, è solo che...».

«Oh, saprà stare al suo posto, per lo meno sulle faccende che riguardano la tua sicurezza. E per la sua esuberanza... credo che ogni tanto sarà sufficiente ricordargli di non esagerare».

Darkess annuisce. *Esuberanza è un eufemismo*. Però Liten ha ragione, Akira sa il fatto suo quando c'è di mezzo lui, non può negarlo, ed è felice di poterlo avere al suo fianco, è l'unico legame che gli è rimasto con la sua famiglia d'origine, non ha intenzione di perderlo. Nemmeno per diventare Capitano.

«Bene» Liten guarda l'orologio da polso. «Santi numi, sono già le quarantacinque? Vai pure a riposare o sarà dura alzarti, ti aspetto alle quattro al laboratorio tre, il solito, va bene?».

Darkess si rialza e sente le gambe molli, in effetti non vede l'ora di buttarsi a letto. «Sì, Liten, grazie. Vieni, Kyla».

La fennec distoglie lo sguardo dal lupo e lo segue fuori dalla stanza con la tricoda bassa.



Lumia addenta il suo panino dolce e un po' di marmellata le cola lungo il mento, se la asciuga con il dorso della mano e sorride a Daniel. Solo adesso che stanno facendo colazione insieme si rende conto che anche questa volta suo padre le ha detto la verità, per un attimo aveva temuto che si fosse inventato tutto per convincerla ad andare a letto.

*Oggi andiamo a scuola da soli!*

È così eccitata che non riesce a stare ferma, dondola le gambe sotto al tavolo di vetro come se potesse volare e con i piedi cerca di afferrare i raggi di Ana, che filtrano dalla finestra ad arco.

All'ennesima pedata sugli stinchi, Daniel alza gli occhi dal suo caffè latte e si sistema gli occhiali sul naso, le iridi nocciola hanno un lampo di insofferenza. «Lu', vuoi calmarti, per favore?».

«Scusa, scusa, hai ragione!». Morde di nuovo il panino, poi afferra